

La Sicilia 16 Dicembre 2014

## **La nave fantasma del “pirata” e gli ufficiali di Augusta**

AUGUSTA. I lunghi tentacoli della Piovra romana si sono allungati fino sulla Sicilia. Dopo i due centri di accoglienza - quelli di Mineo e Melilli - lambiti dall'inchiesta "Mafia capitale", ad essere ora coinvolti sono alcuni ufficiali della Marina militare di Augusta.

A condurre nel porto siracusano è la nave fantasma, battente la bandiera del "pirata", uno dei soprannomi di Massimo Carminati, l'esponente di destra che sarebbe stato a capo della "cupola" romana.

### **La truffa**

Una truffa da 7 milioni di euro allo Stato era stata compiuta da alcuni uomini della banda - secondo i pm di Roma - con la complicità di tre ufficiali della Marina Militare, arrestati dalla Guardia di Finanza. Sono Mario Leto (capitano di Corvetta), Sebastiano Distefano (primo maresciallo) - entrambi in servizio ad Augusta - e Salvatore Mazzone (maresciallo).

Avevano rifornito con 11 milioni di litri di gasolio una nave affondata nel 2003, attraverso false attestazioni nella base di Augusta, in provincia di Siracusa. Altri tre destinatari delle ordinanze d'arresto sono latitanti: Massimo Perazza, detto "il romanista", considerato il terminale di Carminati, Andrea d'Aloja e il danese Lars P. Bogn, rispettivamente rappresentanti italiani e titolare della società O. W. Supply che aveva vinto l'appalto con il Ministero della Difesa per i rifornimenti. Oltre agli arresti il gip ha disposto il sequestro di beni per 7,4 milioni di euro. Gli indagati di questo filone - chiamato "Ghost Ship", Nave Fantasma - sono in tutto dieci.

L'associazione criminale aveva organizzato secondo i finanzieri la consegna di milioni di litri di gasolio al deposito della Marina Militare di Augusta. Solo sulla carta, però. La nave cisterna era infatti la "Victory I", mai attraccata nel porto siracusano perché naufragata nell'Oceano Atlantico nel settembre 2013. Alcuni membri dell'equipaggio risultano ancora oggi dispersi.

Il «meccanismo criminale» era «articolato sul doppio binario di un'attività lecita di ordinaria gestione degli impegni contrattuali e di parallele operazioni di illecita simulazione», scrive il gip Alessandro Arturi nell'ordinanza di arresto. Venivano insomma formulate «richieste esorbitanti di carburante». Arturi parla di «caratura criminale di notevole spessore» dei sei destinatari dell'ordine d'arresto.

«Saremo inflessibili contro i pochi indegni» che tradiscono il loro giuramento, fa sapere il ministero della Difesa. La Marina si costituirà parte civile.

### **Il business**

Gli arresti aprono un'altra pista investigativa su cui fare luce. Si sospetta infatti il contrabbando di benzina da vendere "in nero" e da destinare ai tanti distributori che

l'organizzazione aveva sparsi soprattutto nel Lazio. E proprio una stazione di servizio a Corso Francia era il quartier generale degli uomini di Carminati e qui Massimo Perazza, "Massimo il romanista", ricercato per la maxifrode, si incontrava con Roberto Lacopo, anche lui nel business benzina.

La pista di un'attività di contrabbando prende le mosse da intercettazioni ambientali di colloqui tra il boss Ernesto Diotallevi e i figli, Mario e Leonardo. Diotallevi, rileva il Ros, è interessato ad «acquisire una pompa di benzina da impiantare presso il cantiere navale (a Fiumicino, ndr) con la quale eseguire delle truffe sulla movimentazione di carburanti unitamente ai figli Mario e Leonardo e con la partecipazione di Mario Gonnelli, ex candidato sindaco a Fiumicino per il centrodestra, e Giuseppe Volpe, maresciallo della GdF». «Movimentazioni finalizzate alla rivendita di carburante in nero», si spiega nelle carte allegate agli atti dell'inchiesta.

È il gennaio del 2013 e, a spiegare a Diotallevi senior le modalità del progetto criminale, è il figlio Leonardo: «Bisogna pià la barca... una testa di legno... tutto regolare... pagarla e carichi 10 mila litri, arriva, se ferma al porto de Ostia... poi va a scaricà ad un altro cantiere... con un'ora deve scaricare tutto, ci vuole una bella pompa che scarica tutto e mette delle cisterne nascoste». La barca però deve essere «straniera», spiega ancora Leonardo, perché sul carburante venduto a natanti esteri non si paga «Iva e accise». «Per ruspargliela basta pià na barca estera - dice Leonardo -, solo la barca te pò porta i soldi perché la barca è quella che porta più carburante de tutti.. c'ha i serbatoi è meno controllata perchè nun ce stanno tutti sti controlli e gli puoi fare male... se buttamo sul contrabbando».

Insomma, e questa è la sintesi di Ernesto Diotallevi, «con la benzina se trovi il sistema giusto bello pulito preciso... lì in due anni lo metti a regime e fai il lavoro regolare... lo fai per due anni a ruspà forte... se si fa bene regolare».

L'affare poi sembra subire una battuta d'arresto forse perché, ipotizzano i Diotallevi, «Giovanni si è messo in mezzo a `sta cosa». Giovanni è Giovanni De Carlo, il sodale di Carminati che amava i vip e gli investimenti, amico di Belen e degli affari. De Carlo «è interessato ad investimenti nel ramo carburanti tramite Russo Fabio», titolare di Acquapower, società per il commercio di carburanti, rilevano i Ros. Ed infatti i due investono sulle pompe di benzina.

Intanto, nel giorno in cui il prefetto di Roma nomina la commissione che esaminerà il Campidoglio per relazionare sulle possibili infiltrazioni mafiose, il direttore del Tempo, Giammarco Chiocci, rende noto di essere indagato per favoreggiamento: incontrò il "pirata" nel marzo scorso, nello studio del suo legale a Roma, «solo per il mio lavoro» ha ribadito, dicendosi a disposizione della magistratura.

**Luca Signorelli**

**EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS**

